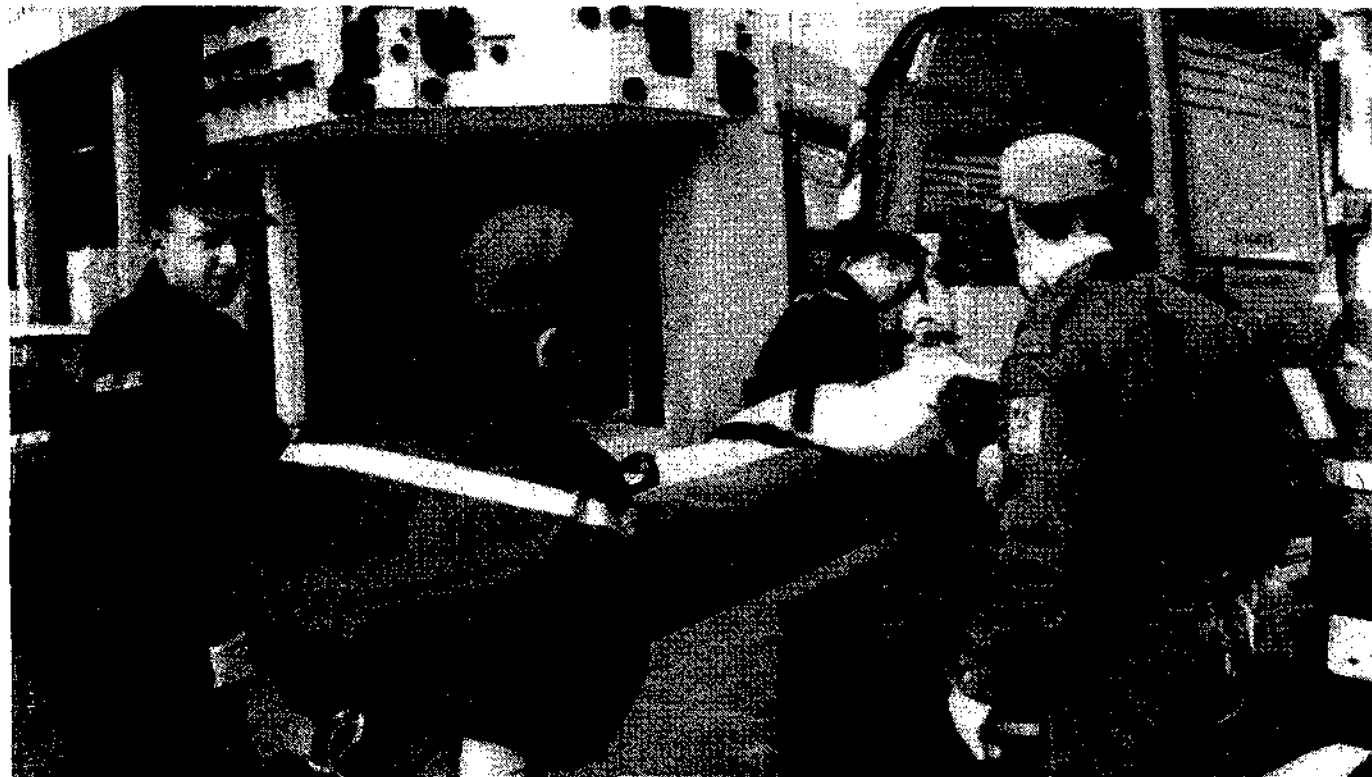


CARNEFICINA IN FRANCIA.

L'assassino si è suicidato dopo aver ucciso 11 persone. Poster di Hitler e cimeli nazi nella stanza del ragazzo



Vigili del fuoco portano via il corpo di una delle vittime della strage avvenuta ieri a Cuers, vicino a Tolone

In romanzi, film e cronaca nera il fascino del parricidio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Se l'America ha il primato e subisce nelle cronache, nei film e nei romanzi il fascino del serial killer che uccidono provando piacere, la Francia sembra avere il primato ed è affascinata dai parricidi. Li i mostri pluri-omicidi della realtà come Jeffrey Dahmer o della fiction come Hannibal the Cannibal ammazzano, mangiano, massacrano donne e uomini sconosciuti. Qui, sullo schermo, nei libri o nelle storte di nera, ammazzano preferibilmente in famiglia, genitori, fratelli, parenti più o meno prossimi. Basta scorrere la lista delle stragi più recenti, da Christian Dozier che detiene il record con 14 ammazzati a Luxiol nel 1989, tra cui madre e sorella, a quella perpetrata ieri da Eric Borel, che gli va vicino con 12 vittime. Passando, nella cartella in cui abbiamo cominciato a raccogliere questi casi dall'inizio della nostra corrispondenza da Parigi un anno fa, per la quattordicenne Karine che aveva ammazzato padre e madre nella

Manche, al 20enne Guillaume che aveva massacrato i nonni in Alsazia, al sedicenne Stanislas che dopo aver ucciso i genitori nelle campagne del Cognac si è presentato a scuola a compiere il suo dovere di capoclasse, al sedicenne di origine russa che ha eliminato a colpi di fucile di caccia quattro membri della famiglia e due amici a Louveciennes lo scorso febbraio. Come se in America i serial killers il facesse la società col suoi fantasmi, in Francia invece la famiglia. Forse nessuna altra cultura è stata tanto affascinata dal mistero del parricidio. «La famiglia è un tribunale che non si ferma né di giorno né di notte» scriveva Malcolm de Chazal, lo scrittore nato col secolo. Un tribunale privato, in cui le passioni si scatenano con tanto maggiore violenza quanto più in ambito ritratto, come una bomba per far più danno deve scoppiare dentro un contenitore di metallo. Ad un parricidio storico, il normanno Pierre de Riviere, che spaccò a colpi di ascia la famiglia nel 1835 è dedicato, tanto per fare un esempio, uno dei libri più famosi dello psicanalista Michel Foucault. La vicenda di Violette Nozière, che aveva ammazzato il padre asfissandolo col gas dopo aver cercato di avvelenarlo, è stata portata sullo schermo in un film con Isabelle Huppert. Lo psicanalista Pierre Legendre ha dedicato un libro che aveva fatto molto discutere, dal titolo «In nome del padre» a riflettere sul caso del caporale dell'esercito canadese Denis Lortie, che nel 1984 aveva ammazzato tre persone e ne aveva ferite 8 sparando a casaccio nei corridoi dell'assemblea nazionale del Quebec. Altra eroina ancor più recente del parricidio, cui si continuano a dedicare libri, articoli e special televisivi è Ida Reussart, la diciassettenne «dall'aspetto di dodicenne» che nel 1989 aveva giustiziato con una Luger il padre, soprannominato «il nazista di Salomè», cittadina del Nord-Pas de Calais. Umiliato di avere solo figlie femmine, il tipo la torturava, apostrofava lei e le sorelle con nomignoli affettuosi tipo «mongoloides», «aborto», «scarto umano». Al processo, che si svolse nel 1992, la ragazza fu assolta. La menzione specifica del parricidio, come «crimini» più grave del semplice omicidio, è scomparsa dal codice penale francese solo dal 1994. Il che ha portato esperti come lo psicanalista Michel Dulbec, autore di un libro su «Crimini e sentimenti» assieme a Claude Cherk-Nickles, a lamentare una «iper-laicizzazione giuridica» del delitto che la cultura occidentale ha per tanto tempo considerato supremo, e la tendenza dei tribunali ad assolvere i parricidi. C.S.I.G.

Sedicenne impazzito fa strage a Tolone. Prima massacrata la famiglia, poi fredda otto passanti

Il sedicenne Eric ammazza a martellate madre, patrigno e fratellastro in un sobborgo alla periferia di Tolone. Poi armato di carabina passa nel paese vicino e si mette ad abbattere sistematicamente altre 8 persone, prima di spararsi un colpo in testa. Tra le vittime anche due compagni di scuola. Un ragazzo taciturno, dicono di lui. Di famiglia ultra-cattolica. Ma la sua stanza era tappezzata di poster di Hitler e altri memorabilia nazi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. «Era molto calmo, molto posato, niente affatto in preda ad eccitazione. Teneva il fucile ben dritto in spalla. Mirava e poi faceva fuoco. Come stesse sparando ai tordi», racconta uno dei testimoni, il signor Guy Sintes, padrone del «Café de l'Univers», quasi all'angolo della piazza principale. L'universo in questione è Cuers, un paesino della provincia francese come tanti, di 7.000 anime, alla periferia di Tolone.

Erano poco dopo le otto. A quell'ora non c'è molta gente per strada di domenica mattina. La prima vittima il sarto settantacin-

quenne Mario Pagani, che si trovava davanti ad un altro bar, il Café du Commerce, giusto di fronte al municipio. Un colpo in pancia, un altro alla testa, per finirlo. Poi Eric, liceale di 16 anni, in giacca blu, è riuscito a ricaricare e scaricare ancora diverse volte la sua carabina da caccia, un 22 LR Long Rifle, su tutti coloro che gli venivano a tiro, uccidendo altre sette persone a ferendone otto, di cui quattro gravemente. Tutti sconosciuti, tranne un paio di ragazzi, Alain e Mohammed, che frequentavano la sua stessa scuola a Tolone, un liceo di formazione professionale. Il tutto

nel giro di non più di mezz'ora. Finché non si è accorto che stavano arrivando i gendarmi e si è puntato il fucile alla tempia, suicidandosi. Come in una città in guerra i cadaveri delle vittime sono rimasti a lungo dove erano state abbattuti, per almeno un'ora dopo l'inizio della carneficina, perché i soccorritori erano troppo impegnati ad assistere i feriti perché potessero rimuovere anche i morti.

Nella notte Eric aveva già ammazzato, a martellate e a colpi di mazza da baseball, la madre, il patrigno e il fratellastro undicenne, nella casa in cui abitava con la famiglia, presso il cimitero di Solles-Pont, un altro paesino della periferia nord di Tolone, a sei chilometri di distanza da Cuers. Si era aggirato a lungo nella campagna, spostandosi di vigna in vigna, prima di completare l'impresa.

Con 11 vittime in totale, Eric si piazza ai primissimi posti nella classifica mondiale e non solo in quella francese dei serial killers. Con la differenza che i multi-omicidi americani sono in genere

collegati a delitti a sfondo sessuale. Mentre in Francia la caratteristica dominante dei serial-killers è che cominciano «coll'ammazzare in famiglia, sono soprattutto parricidi e matricidi. E teatro delle loro azioni non sono le grandi città anonime dove si mimetizzano nella folla, ma paesini in cui più o meno dovrebbero conoscersi tutti.

Di Eric Borel, vicini e compagni di scuola parlano come di un ragazzo tranquillo, schivo e taciturno. Niente grilli per la testa, niente scandale eclatanti, storie di droga o di piccola delinquenza così comuni nelle banlieues. Una sola anomalia, nelle prime rivelazioni che filtrano alla cronaca del mondo ideale che si era costruito. La sua stanza a casa era tappezzata di manifesti di Hitler e altri posters inneggianti al nazismo.

C'è chi parla di una recente delusione amorosa, chi invece avanza l'ipotesi che a far scattare la follia omicida possa essere stato il trauma della recente morte del padre, che da tempo era separato dalla madre. Ma un'infan-

zia difficile, probabili dissapori in famiglia non bastano a spiegare gesti di tale natura. Gli esperti evocano «un inizio di schizofrenia». E a confermare questa ipotesi di frammentazione della personalità viene l'unanimità delle testimonianze sull'estrema freddezza e tranquillità dell'omicida, dal fatto che «procedeva con calma e senza fretta, senza concitazione».

«Il suo comportamento tradisce i primi segni di uno stato psicotico di lungo corso, che in genere si concretizza con una depressione o con uno stato atipico di esaltazione (la sensazione di vivere un incubo da sveglia)», cerca di spiegare il dottor Samuel Lepastier dell'Ospedale Saint Anne di Parigi, segretario dell'associazione francese di psichiatria. Altra caratteristica del serial-killer francese rispetto ai colleghi d'oltre atlantico è l'età: l'identikit del «mostro» pluri-omicida americano lo rivela giovane ma adulto, sulla trentina; quelli francesi sono quasi tutti adolescenti. E nell'adolescenza, sostiene ancora il dottor Lepastier, «che si attraver-

sa un periodo di emotività intensa in cui si manifestano molte turbe mentali. In generale i fattori che destabilizzano gli adolescenti sono due: la pressione di una realtà sociale troppo forte e la pressione interna, dovuta alla pubertà». Non sempre ovviamente la conclusione dell'accumulo di conflitti è tragica. Che finiscano come Eric a massacrare famiglia e sconosciuti è ovviamente rarissimo. Ma assai meno raro è che rivolgano la violenza contro se stessi: la Francia ha il triste privilegio di annoverare il suicidio come seconda causa di mortalità tra gli adolescenti.

Qualcosa di schizofrenico ci doveva essere anche nell'aria che respirava. La madre, si viene a sapere, era cattolica ultra-praticante. La vicina Tolone è una delle città del Sud dove, come reazione al disagio provocato dagli esclusi e dai nuovi immigrati, la scorsa estate è stato eletto un sindaco del Fronte nazionale di Le Pen. Ma il sindaco della vicina Cuers, teatro del massacro, è comunista.

I PRECEDENTI

Eccidi firmati da folli



California, 18 luglio 1984

James Oliver Hardy, 41 anni, guardia giurata, licenziato una settimana prima del padrone di un complesso residenziale, entra in un affollatissimo McDonald nel tranquillo paese di San Isidro, in California. Due minuti dopo si scatena l'inferno. Da due boree come di armi l'uomo tira fuori un fucile a canna mozza e comincia a sparare su tutto quello che si muove. Due bambini vengono fulminati mentre scendono dalle loro biciclette. Un uomo e una donna muoiono nel tentativo di fuggire dalla porta. L'ondata strage va avanti per ore finché un agente, appostato sul tetto di un vicino ufficio postale, colpisce a morte il folle killer. Bilancio finale: venti morti o venti feriti.



Gran Bretagna, 19 agosto 1987

Mezzogiorno di fuoco nella cittadina inglese di Hungerford, nelle verdi valli del Berkshire. Un uomo di trent'anni in preda ad un raptus di gelosia uccide una donna nel villaggio di Severnake e poi continua a seminare la morte lungo l'autostrada A4 e in altri diciassette punti della città. Armato di tutto punto (l'assassino possiede un negozio di armi di antiquariato), a bordo di un'auto Vauxhall l'uomo fa rifornimento dal benzinaio ed uccide la cassiera. Poi, arrivato nel centro di Hungerford, si mescola alla folla e comincia uno spietato tiro a segno su chiunque gli passi davanti. Muore fra gli altri un agente disarmato. Prima di spararsi un colpo alla tempia l'assassino riuscirà ad uccidere 14 individui e a ferire sedici.



Texas, 16 ottobre 1991

Scostante, eccentrico e religioso George Jo Hennard il 16 ottobre del 1991 fece irruzione nella tavola calda di Killeen, nel Texas, uccidendo 22 persone prima di suicidarsi nella toilette del locale. L'uomo era disoccupato ed incensurato. La ricostruzione della polizia appurò che Hennard aveva sparato 80 proiettili in 10 minuti, nel locale affollato da 200 persone. L'assassino, un ex marinaio, odiava profondamente le donne che chiamava, molto gentilmente, «vipere». Qualche giorno prima della strage Hennard, che viveva a Belton (16 chilometri Killeen), aveva scritto una lettera di insulti a due sue vicine di casa. Secondo gli inquirenti fu proprio l'odio per le donne il movente della strage.



San Francisco, 1 luglio 1993

Vestito scuro e cravatta, aria indaffarata da businessman, un agente immobiliare di origine italiana, Gian Luigi Ferri, il primo luglio del 1993 si presenta al 34esimo piano di un grattacielo di San Francisco. Si affaccia sulla porta della sala riunioni di un'agenzia legale, la Pettit & Martin, apre la giacca e con due armi automatiche comincia a sparare su qualsiasi cosa si muova. Passando da una stanza all'altra il folle uccide nove persone e ne ferisce cinque. Quando la polizia interviene, venti minuti più tardi, lo trovano barricato in un ufficio del 30esimo piano: «Come ci ha visto - racconterà poi uno degli agenti - si è puntato la pistola contro la gola ed ha aperto il fuoco».